

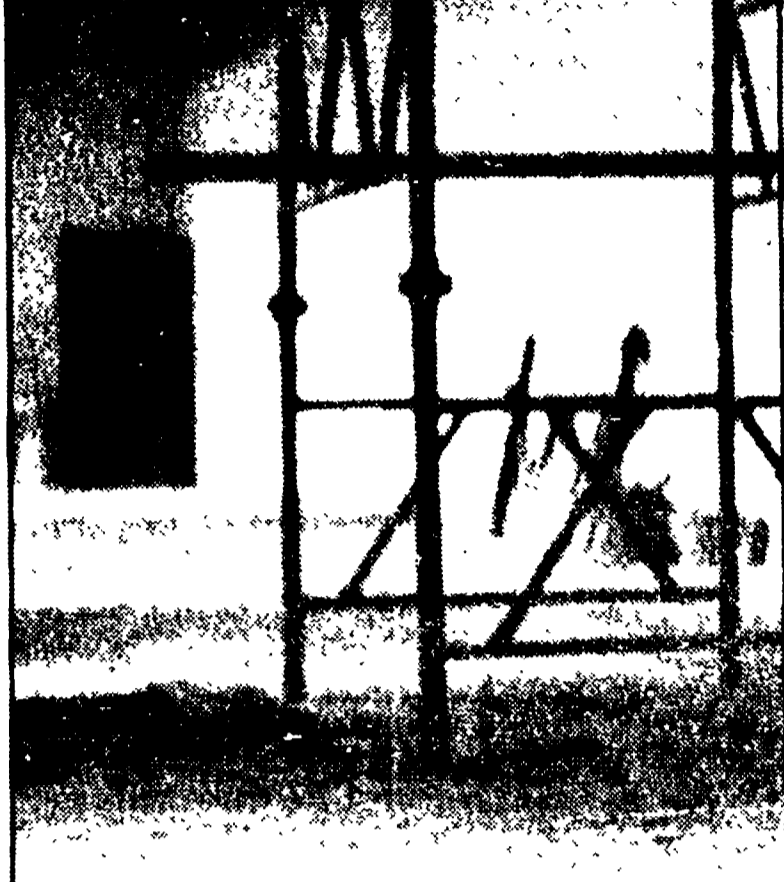
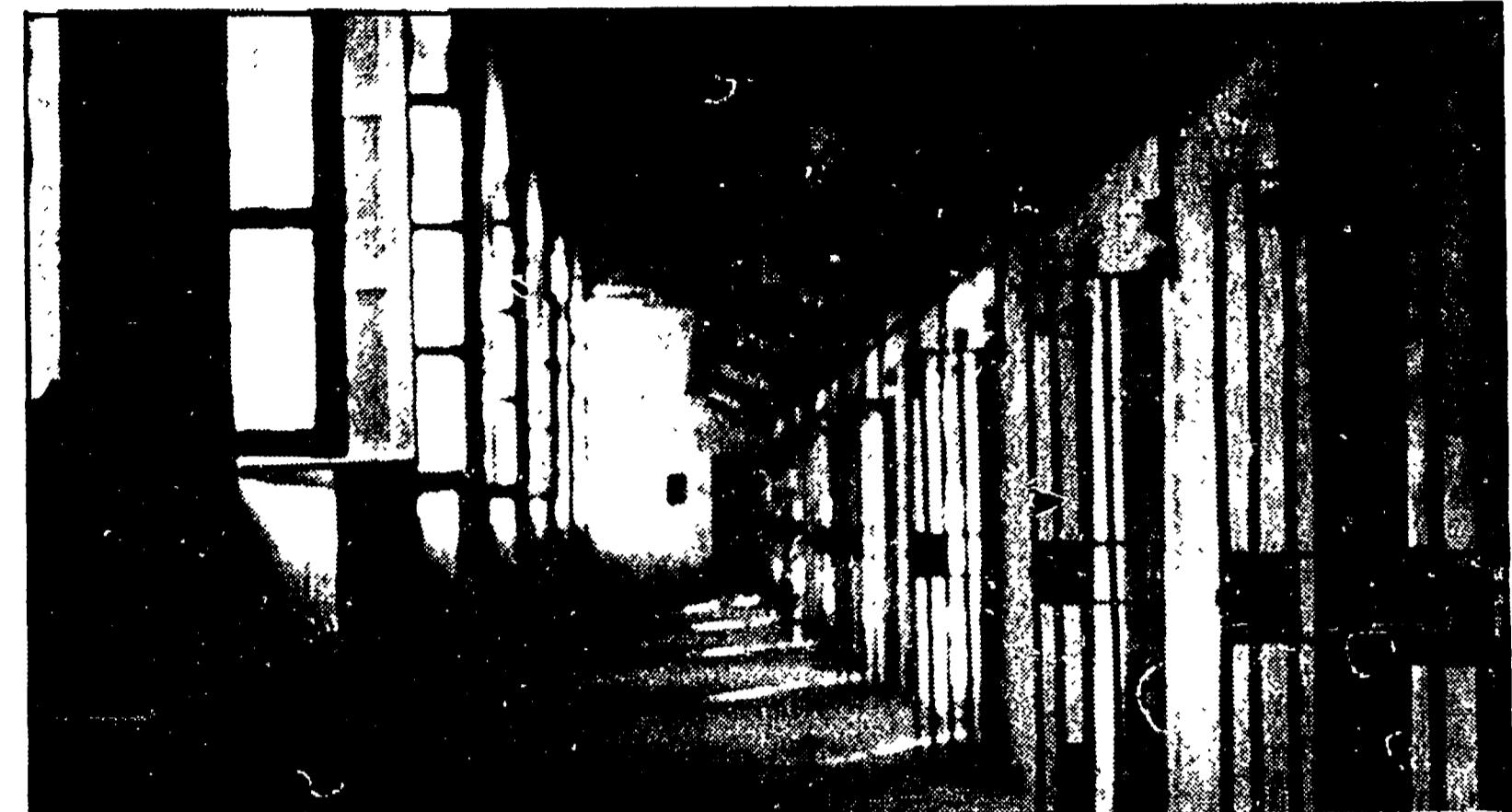
Viaggio nelle carceri dopo la riforma: ALESSANDRIA

Le indagini per il sequestro di Carla Ovazza

RIPRENDE CON FATICA LO SFORZO RINNOVATORE TRONCATO DALLA STRAGE

Tracce dei rapitori in un «residence» da 700 mila lire il mese

Continua la caccia ai tre banditi ancora latitanti - Mantenuti tutti i fermi La base dei rapitori forse in una «gargonnière» di via Da Verrazzano



TORINO — Silvia Rossi e Giovanni Caronini, due degli arrestati per il sequestro di Carla Ovazza

Dalla nostra redazione

TORINO. 3 Sicuramente altre persone sono coinvolte nel sequestro di Carla Ovazza, e toccherà alle indagini future la loro identificazione e la precisazione del ruolo svolto nell'impresa criminosa: forse tra queste si cela la «mente» — il «capo» — di chi parlava ai carcerati durante la detenzione della donna. E' questa l'impressione che si ricava parlando con gli inquirenti, carabinieri, polizia, il magistrato dott. Pappalardo, sebbene tutti, appena si arrivi sull'argomento, cerchino di cambiare discorso.

Le orribili celle del carcere di Alessandria ora vuote. L'interno è grande quanto la gabbia di un grosso animale. I muri divisorii saranno ora abbattuti per creare più spazio. A destra, i lavori di ristrutturazione nel carcere di Alessandria dopo la tragica rivolta.

L'interno del penitenziario è tutto un fervore di lavori per riammodernare celle e locali ma sarà difficile trovare un clima che corrisponda allo spirito delle nuove leggi - Il ricordo d'un direttore che è morto d'infarto pochi mesi dopo l'eccezione

Dal nostro inviato ALESSANDRIA. 3 «Ecco il carcere di Alessandria, parli». Dall'altra parte del telefono mi risponde la voce concitata del direttore, Federico Sarlo: «Che vuole? Faccia svelto». Sento distintamente, qua da Roma, dentro l'apparecchio, rullare di mitra, colpi di pistola urla agghiacciante. Chiedo che cosa sta accadendo e il direttore mi risponde, stranamente calmo: «Senta un po' lei, è allontana evidentemente il microfono dell'apparecchio dalla sua voce, per orientarlo all'interno della stanza. I colpi continuano e arrivano, ogni tanto, anche i passi di gente che corre. Domando ancora: «Ci sono morti?». Il dott. Sarlo mi risponde: «Guardi che la stanza è piena di fumo dei lacrimogeni, non li laggiù nell'angolo ci sono due corpi. Altri due sono vicini alla porta». La comunicazione cade di colpo.

Per alcuni istanti dall'Unità a Roma è stato ricevuto nel 1974, in modo del tutto casuale, ad «entrare» così nel carcere di Alessandria dove tre detenuti si trovavano presso in ostaggio quattro persone e chiesto, in cambio, via libera. Poi, dopo trenta ore di assedio, la tragica morte di quattro ostaggi, uccisi da quattro detenuti fulminati dai colpi degli agenti e dei carabinieri mandati all'assalto da procuratore Reviglio Della Venezia. Ventidue feriti. Uno choc per il paese che solo tre giorni dopo aveva votato per il referendum su un terribile e ulteriore campanello d'allarme sulla situazione nelle carceri.

solo, per l'aria, il «quadro» con le sbarre, aperto sulla porta. I servizi igienici? Soltanto l'abominevole bugliolo. Alle spalle delle celle corre un lungo budello illuminato da lampadine che rischiara l'aspetto dell'ambiente. Quel budello doveva essere percorso dagli agenti di custodia che, da tutta una serie di spioncini, dovevano controllare i detenuti. «Ma ora, qui, è vuoto e stiamo rifacendo tutto — dicono i miei accompagnatori —, venga a vedere».

Il massacro per una fuga disperata «Non c'era il solito «paternalismo da associazione assistenziale» verso i detenuti — mi dicono i compagni in mezzo con pignoleria a misurare le celle, ora sgombrare, sono lunghe nemmeno tre passi e nel senso della lunghezza non ci sono più diversi corpi. Altri due sono vicini alla porta». La comunicazione cade di colpo.

Preoccupante la situazione, dice Reale Il ministro: «Poco personale e sovraffollamento grave»

Una perizia sui disordini dell'aprile a Milano

Contestata la tesi del milite che travolse Gianni Zibecchi

L'investimento, mortale per il giovane, sarebbe stato volontario - Il consulente di parte ha presentato ieri una memoria al giudice istruttore

Dalla nostra redazione MILANO. 3. Il 17 aprile scorso un camion dei carabinieri, nel corso di una manifestazione di protesta per l'uccisione dello studente Claudio Varalli, travolse e uccise Gianni Zibecchi sul marciapiede all'angolo tra via Cellini e corso XXII Marzo. La versione ufficiale del camion era Sergio Chiarieri, che sostiene di avere sbandato a causa di un colpo ricevuto al petto, che fu la tragedia di maggio, è stata sospesa.

Incoscienti bravate di cinque teppisti in pieno centro

Ore d'allarme a Milano per due finti rapimenti

Vi hanno assistito decine di persone terrorizzate - Le forze dell'ordine in allarme per l'infero pomeriggio - Individuali e arrestati «vittima» e «rapitori»

Dalla nostra redazione MILANO. 3. Cinque incoscienti teppisti sono riusciti a creare un diffuso stato di allarme a Milano per un intero pomeriggio. Il primo allarme si verificò davanti alla macchina da presa hanno simulato due sequestri e suscitato il panico in decine di persone che hanno assistito, terrorizzate, a quelli che ritenevano essere autentici rapimenti.

Dalla nostra redazione

TORINO. 3 Sicuramente altre persone sono coinvolte nel sequestro di Carla Ovazza, e toccherà alle indagini future la loro identificazione e la precisazione del ruolo svolto nell'impresa criminosa: forse tra queste si cela la «mente» — il «capo» — di chi parlava ai carcerati durante la detenzione della donna.

Per quel che riguarda il punto attuale delle indagini, nuovi elementi sono in possesso degli inquirenti. Nel pacco che Silvia Rossi 20 anni, fidanzata di un altro detenuto, fermata per favoreggiamento aveva consegnato al padre dei Caronini, Giovanni, 45 anni, dopo l'arresto dell'unico, sono stati trovati due accendisigari. Due accendisigari erano pure nella borsetta della Ovazza la sera che fu rapita e la donna ha risposto spontanea: si tratta degli stessi oggetti?

Una smentita delle famiglie Ovazza e Rossi di Montelera

Nella serata di ieri l'avvocato Vittorio Chiusano, legale dei Rossi di Montelera e degli Ovazza, ha dichiarato a nome delle due famiglie che Silvia Rossi implicata — a quanto si dice — nel rapimento Ovazza non è parente né amica né conoscente di persona o lontana della famiglia Rossi di Montelera che, a sua volta, non è legata da alcun vincolo di parentela con la famiglia Agnelli.

Wladimiro Settimelli

m. m.